«è sui monopoli artistici. L'avanguardia non vuol saperne della retroguardia e viceversa. Grosso giura di non esporre più finché si accettano certi scarabocchi. Sull'altra sponda Casorati e la sua corte hanno un loro mito dell'intransigenza che fa *pendant*»³¹⁴. Dietro il rapporto dei Sei con Casorati v'è dunque, al di là di concezioni piuttosto diverse del fare pittura, quel discorso generazionale, già emerso in sede letteraria con la collana di Gromo «Scrittori contemporanei». Insomma, anche nei confronti di Casorati – ossia della generazione che egli rappresenta – v'è una richiesta di avere un posto avanti, cioè in prima fila; è la richiesta di spazi nuovi per i più giovani. Nel contempo i discepoli pongono un problema specifico nei confronti di Casorati: essi vogliono, dichiaratamente, sfuggire non al maestro, ma piuttosto alla maniera, al rischio di diventar degli epigoni: al casoratismo più che a Casorati³¹⁵. D'altronde v'è un «*imprinting* casoratiano» sui Sei, e la «benevolenza» con cui il maestro segue le loro prove è fuori discussione³¹⁶.

Senza Casorati, senza Venturi, ma altresì senza l'eredità gobettiana, dunque, senza la bussola francese, senza la spinta generazionale alla ricerca di spazi culturali e mercantili, è impensabile l'avventura dei Sei. In realtà, forse, ciò che più mette conto rilevare è che Venturi (in misura minore Persico) porta avanti «la tipologia dell'uomo di cultura (come organizzatore di cultura)» fondata sostanzialmente da Gobetti³¹⁷. Una valenza politica è cosa che si aggiunge, se mai, in qualche caso, ma non spiega di per sé situazioni e posizioni; si può in proposito parlare una certa superficialità dei tre, e comunque di disponibilità a muoversi in un senso che non solo non tiene fede alle pur ipotetiche pregiudiziali di carattere antifascista, ma nemmeno coincide con le istanze di moralità e di rigore avanzate da Persico.

Da questo punto di vista non v'è poi una distanza così grande tra costoro e la pattuglia dei futuristi che hanno fatto della città (dove già nel primo dopoguerra si è manifestato qualche interesse per i seguaci di Marinetti, a cominciare dall'attenzione di Gramsci e dell'«Ordine Nuovo»)³¹⁸ la capitale della seconda fase del movimento, almeno sino alla

³¹⁴ G. C. TONOLLI, *Veduta panoramica della Promotrice*, in «Il Nazionale», 15 giugno 1929.

³¹⁵ Cfr. Giuliana Segre Giorgi, *Intervista*, 1983.

³¹⁶ Cfr. M. M. LAMBERTI, *Il debutto torinese dei Sei: problemi di etichetta*, in BANDINI (a cura di), *I Sei Pittori di Torino* cit., pp. 43-54 in particolare pp. 46-47.

³¹⁷ P. FOSSATI, *Venturi, Persico e i futuristi*, in *Torino 1920-1936. Società e cultura tra sviluppo industriale e capitalismo*, Progetto, Torino 1976, pp. 35-45, in particolare p. 42.

³¹⁸ Cfr. almeno il celebre articolo di A. GRAMSCI, *Marinetti rivoluzionario?*, in «L'Ordine Nuovo», 5 gennaio 1921, ora in ID., *Socialismo e fascismo. L'Ordine Nuovo 1921-1922*, Einaudi, Torino 1966, pp. 20-22.